

CAMERA DEI DEPUTATI - XVI LEGISLATURA

Resoconto stenografico dell'Assemblea

Seduta n. 35 di martedì 15 luglio 2008

Seguito della discussione del disegno di legge: S. 692 - Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica (Approvato dal Senato) (A.C. 1366) (ore 16,07).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica.

Ricordo che nella seduta di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza subemendamenti e articoli aggiuntivi, dell'emendamento Dis. 1.1 (*vedi l'allegato A della seduta del 14 luglio 2008 - A.C. 1366*), interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 92 del 2008 (*Per le modificazioni apportate dal Senato e per le proposte emendative riferite agli articoli del decreto-legge nel testo modificato dal Senato vedi l'allegato A della seduta del 14 luglio 2008 - A.C. 1366*).

Ricordo inoltre che, a seguito della riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo del 14 luglio scorso, è stata disposta la ripresa televisiva diretta delle dichiarazioni di voto dei rappresentanti dei gruppi e delle componenti politiche del gruppo Misto.

(Dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1366)

PRESIDENTE. Passiamo dunque alle dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Zeller. Ne ha facoltà.

KARL ZELLER. Signor Presidente, onorevoli colleghi, questo decreto-legge - come modificato in sede di conversione - presenta indubbiamente taluni punti interessanti che le minoranze linguistiche condividono: la stretta nei confronti degli stranieri, cittadini comunitari o non, che commettano reati sul territorio italiano; l'inasprimento della pena per i trasgressori dell'ordine di espulsione o per chi cerca di impedire l'identificazione della sua identità. Salutiamo inoltre l'attribuzione di maggiori poteri in capo ai sindaci in materia di pubblica sicurezza.

Vi sarebbero quindi state le condizioni per un nostro voto favorevole già durante la trattazione del disegno di legge in Senato. Sennonché, il Governo, con un'azione davvero irresponsabile, ha ritenuto di dover inserire la famosa norma «bloccaprocessi», con la palese finalità di impedire la prosecuzione dei procedimenti penali pendenti in capo al Presidente del Consiglio. Pur essendo vero che il Governo ha ora opportunamente modificato tale norma inaccettabile, la quale avrebbe comportato il blocco di oltre centomila processi solo per favorire una persona, non possiamo non manifestare il nostro grande disappunto per il modo di agire dell'Esecutivo.

Il Governo continua a mortificare il Parlamento: con il suo continuo ricorso al voto di fiducia impedisce infatti ai parlamentari di dare il loro apporto alla formazione delle leggi. Così sono decaduti anche i nostri emendamenti volti a migliorare il testo al nostro esame. In particolare, avevamo proposto di depenalizzare la guida in stato di ebbrezza con un tasso alcolemico fra 0,5 e 0,8, trasformando l'ammenda in sanzione amministrativa, come viene praticato anche negli altri Paesi dell'Unione Europea. Riteniamo altresì iniqua e profondamente ingiusta l'applicazione della confisca in caso di guida in stato di ebbrezza. Anche noi crediamo che i trasgressori vadano

severamente puniti ma tutte le sanzioni devono essere ragionevoli e proporzionate: così non è con la confisca, che da alcuni giudici viene ora applicata assurdamente anche retroattivamente, vale a dire a fatti verificatisi prima dell'entrata in vigore del decreto-legge.

Anche in merito al neo-introdotta reato per chi affitta a clandestini, sarebbe stato opportuno chiarire che il locatore deve controllare il possesso del permesso di soggiorno al momento della stipula del contratto di locazione: egli non può infatti certamente essere incolpato per fatti successivi ed estranei alla sua sfera di controllo, come ad esempio la successiva perdita del posto di lavoro e del permesso. Speriamo quindi che le amministrazioni competenti e i giudici interpreteranno le predette disposizioni nel senso così auspicato.

Pur contenendo dunque il provvedimento in esame talune norme da noi condivise, per i motivi sopra evidenziati non sussistono le condizioni per un nostro voto favorevole: preannunzio quindi l'astensione della componente delle Minoranze linguistiche.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Milo. Ne ha facoltà, per sette minuti.

ANTONIO MILO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento che ci accingiamo a votare affronta un vuoto normativo grave che i precedenti Governi non erano riusciti a colmare. In ordine al tema della sicurezza, che è questione centrale per tutte le forze politiche, il Governo ha scelto giustamente di intervenire con la decretazione d'urgenza, stante anche l'evolversi preoccupante del fenomeno della criminalità.

Tali fenomeni hanno necessità di continuo monitoraggio ed esame al fine di definire norme legislative che riescano a contrastarli e che forniscano gli strumenti necessari alle nostre forze dell'ordine per operare con professionalità ed efficienza. Non si tratta, pertanto, come si è detto negli ultimi giorni, di norme tese a chiudere le frontiere o a sfondo razziale, ma di un tentativo ragionato di governare i fenomeni che sorgono dall'incalzare dei processi derivanti dalla globalizzazione, impedendo che flussi incontrollati di immigrazione, spesso gestiti da organizzazioni criminali internazionali, possano creare sensazioni diffuse di rigetto e di esclusione. Siamo consapevoli che molti immigrati giungono nel nostro Paese per trovare condizioni di vita migliori e contribuiscono, con il loro lavoro, alla crescita economica anche del nostro Paese. Ma proprio per tale ragione dobbiamo mettere in atto strumenti legislativi e normativi che ci consentano di avviare quel processo di integrazione sociale indispensabile per gli immigrati regolari che vivono nel nostro Paese e contemporaneamente procedere all'espulsione immediata nei confronti di chi delinque e di chi cerca di introdursi clandestinamente.

Per tale ragione noi del Movimento per l'Autonomia siamo convinti che la conversione in legge del provvedimento in esame sarà pregnante e apprezzata anche e soprattutto dagli immigrati che vivono e lavorano onestamente nel nostro Paese. Ci sembra giusto che il provvedimento abbia coinvolto i sindaci e gli amministratori locali, i quali potranno concorrere, dietro preventiva informativa al prefetto, ad assicurare la cooperazione tra le forze di polizia locali e quelle dello Stato, in modo da consentire una maggiore partecipazione delle amministrazioni locali alla tutela della sicurezza dei cittadini.

Riteniamo positivo anche quanto previsto, in materia di lotta alla mafia e alla grande criminalità organizzata, dalla normativa che rafforza i poteri della procura distrettuale e della direzione antimafia, garantendo una maggiore efficacia delle misure di prevenzione e ampliando, nel contempo, le norme in materia di confisca dei beni sequestrati. Tale punto rappresenta un aspetto concreto e indispensabile per colpire le grandi organizzazioni criminali nei loro interessi economici. Noi vogliamo che il nostro Paese e il nostro Mezzogiorno trovino una strada di sviluppo sia per i grandi investimenti infrastrutturali, ma, in modo particolare, onorevoli colleghi, per debellare la grande criminalità organizzata che aggredisce le attività imprenditoriali più produttive, determinando, di fatto e soprattutto nel Sud, un blocco economico. Nel provvedimento in esame riscontriamo - pertanto per tale ragione preannunziamo il nostro voto favorevole - le condizioni per

superare questa emergenza e portare il nostro Paese ed essere, anche per tale aspetto, un Paese normale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Movimento per l'Autonomia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Di Pietro. Ne ha facoltà, per dieci minuti.

ANTONIO DI PIETRO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, anche oggi lei non c'è. Lei continua a chiedere al Parlamento la fiducia alla sua persona e al suo operato e tuttavia continua a non farsi vedere. Non venga a dirci che è impegnato altrove perché, mi creda, noi possiamo pure aspettare qualche ora o qualche giorno pur di vederla in aula, almeno il giorno in cui ci viene a chiedere di votare la sua fiducia, a meno che non ritenga che tutti all'interno del Parlamento siano suoi dipendenti. Nell'uno o nell'altro caso, comunque, noi dell'Italia dei Valori non siamo affatto disponibili a concederle la fiducia.

Infatti, noi riteniamo che lei si comporti come uno che ha due facce: una davanti ed un'altra dietro. Con quella davanti dice agli italiani che questo decreto-legge serve per combattere meglio la criminalità, ma con l'altra faccia, quella di dietro, spunta le armi e toglie i mezzi finanziari e gli strumenti operativi alla magistratura ed anche alle forze dell'ordine, a quelli, cioè, che la criminalità poi devono combatterla davvero e contrastarla tutti i giorni.

Ecco allora alcune perle del suo operato di cui è bene che i cittadini italiani prendano coscienza e conoscenza. Lei dice che con questo decreto-legge vuole dare sicurezza ai cittadini, ma contestualmente ha appena emanato un decreto con cui sono stati previsti, per il prossimo triennio, tagli per oltre 700 milioni di euro dai capitoli del Ministero dell'interno e di oltre un miliardo di euro dal Ministero della difesa, impedendo così l'acquisto di autovetture, carburante, munizioni, divise, insomma ogni strumento utile per garantire la sicurezza dei cittadini.

Lei dice che vuole utilizzare l'esercito in pattuglie miste con le forze dell'ordine, ma poi con altro decreto dispone una riduzione netta, nel triennio, dell'organico delle forze di polizia: circa 7 mila unità, a cui si aggiungono altre 9 mila unità che mancano per un totale di 15, 16 mila unità e che, unite alle altre forze di polizia, che pure vengono a mancare, assomma a circa 40 mila unità.

Lei dice che vuole la carcerazione per i clandestini e poi non solo nulla ha disposto per l'edilizia penitenziaria, ma addirittura ha tagliato i fondi attualmente stanziati per la manutenzione delle carceri; a meno che non pensi di mettere i delinquenti a villa Certosa non sappiamo proprio dove e come questi delinquenti dovrebbero essere messi da parte (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Peggio ancora ha fatto, signor Presidente del Consiglio che non c'è, e sta facendo con l'amministrazione della giustizia. Lei dice che vuole una giustizia più efficiente, ma poi si limita solo a caricare i magistrati di altro lavoro, senza assegnare loro le dovute risorse ed i necessari strumenti. Anzi, toglie loro anche quel poco che hanno. Infatti, per far fronte ai mancati introiti conseguenti all'eliminazione indiscriminata dell'ICI ha tolto, con il recente decreto-legge 27 maggio 2008 n. 93, quasi 60 milioni di euro dai fondi già assegnati dal precedente Governo al Ministero della giustizia ed oltre 100 milioni di euro da quelli già assegnati al Ministero dell'interno.

E come vuole farla funzionare la giustizia? Mi correggo: qualcosa per la giustizia lei ha fatto anche con questo decreto-legge, per la giustizia sua, quella cioè che serve a lei e agli amici suoi. Infatti, non so se ve ne siete accorti, ma il Presidente del Consiglio ha fatto inserire nel pacchetto sicurezza una norma che con la sicurezza non c'azzecca proprio nulla, ma che serve invece molto a lui e al suo complice David Mills, coimputato con lui nel processo di Milano per corruzione in atti giudiziari.

Mi riferisco alla possibilità, prevista nell'odierno decreto-legge, di richiedere il patteggiamento anche per i processi già in dibattimento e dopo che tale procedura era già stata respinta o comunque non richiesta nella fase precedente al dibattimento stesso. La *ratio* della norma originaria è nota: ridurre di un terzo la pena a coloro che non fanno perdere tempo alla giustizia, patteggiando la pena subito, prima del processo. Ma che c'azzecca richiedere un patteggiamento della pena dopo che un

processo è già stato fatto? In tal modo non si risparmia tempo e il giudice semplicemente viene messo in condizione di non motivare la colpevolezza o meno dell'imputato che, appunto, chiede il patteggiamento all'ultimo minuto.

Lei, cioè, si è attaccato a questa norma con questo *escamotage* inserito nel provvedimento per inserirvi, anche questa volta, il solito emendamento «salva Premier», ma che dico, «salva amici del Premier», perché lei già si è salvato la settimana scorsa. Con l'odierno *escamotage* lei oggi cerca, vuole il patteggiamento di Mills, affinché il processo e nel processo il giudice non motivi sulla sua colpevolezza e affinché non debba motivare neanche sulla colpevolezza del complice, cioè sulla sua colpevolezza, signor Presidente del Consiglio.

La questione non è di poco conto perché non è soltanto un fatto giudiziario, ma anche un fatto grosso ma grosso grosso, come tutto il nostro Paese, di permanenza da parte sua al Governo in caso di condanna di Mills perché comunque ciò comporterebbe una sua condanna politica e morale. Non c'è che dire, davvero una bella trovata, signor Presidente del Consiglio!

Non importa se per ottenere ciò lei sta facendo emanare una norma che di fatto si traduce in un ulteriore indulto, in un ulteriore condono mascherato. Per pensare a sé, il Presidente del Consiglio addirittura rende impossibile mandare in galera - lo sappiano gli italiani - coloro che in questi anni hanno commesso reati gravissimi per i quali dovrebbero essere condannati addirittura a una pena effettiva fino a sette anni e mezzo.

Sì, è così: basta fare un po' di calcoli e questa sera li voglio fare, affinché restino nero su bianco! A chi risulta essere condannato fino a sette anni e mezzo di pena effettiva (quindi, anche per rapinatori, ladri, estorsori, spacciatori di droga e stupratori) con il patteggiamento, dovendosi applicare la riduzione di un terzo, la pena scenderebbe a cinque anni. Poi, siccome nel frattempo è stato emanato l'indulto, devono essere scontati ulteriori tre anni. Ne rimangono due, per i quali è previsto dalla legge l'affidamento ai servizi sociali. Ecco: 7 anni e mezzo ridotti a zero per fare in modo che non ci sia una condanna per un testimone imputato di corruzione in atti giudiziari. Ancora una volta è stata dimostrata la sua doppia faccia: a parole dice di voler combattere la criminalità, nei fatti non esita ad allargare le maglie della giustizia e mandare per strada fior fior di delinquenti pur di ottenere qualche vantaggio personale (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

Noi dell'Italia dei Valori ribadiamo il nostro dissenso su questo decreto-legge non solo perché lei ancora una volta lo ha travisato e raggirato a suo uso e consumo, ma anche per alcune perle d'ingiustizia sociale ivi contenute fra cui soprattutto l'aggravante razziale, quella prevede un aumento di pena nel caso in cui a commettere un delitto sia un extracomunitario. Noi riteniamo che i delinquenti siano tutti uguali e che per una giovane violentata o una vecchietta rapinata non faccia alcuna differenza se subisce la violenza o la rapina da un italiano o un extracomunitario: sempre lo stesso dolore e la stessa umiliazione prova e noi vogliamo punire i colpevoli allo stesso modo e non con lo sconto se questo è un ariano italiano.

Non ha senso poi neppure la norma «bloccaprocessi» nella sua attuale configurazione giacché rappresenta solo un rinvio di un'emergenza che c'è e che lascia i tribunali ingolfati allo stesso modo in cui si trovano oggi. Anzi, li ingolfano ancora di più, perché comunque dovranno farsi centinaia di migliaia di notifiche sia agli imputati che alle parti lese, per permettere loro di non usufruire del rinvio e fra un anno saremo sempre allo stesso punto di partenza. Ancora più assurda consideriamo la schedatura delle impronte digitali dei bambini extracomunitari (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*). Anzi, la consideriamo un vero e proprio comportamento xenofobo, che non fa onore al nostro Paese e che ci riporta ai tempi bui dell'olio di ricino, di cui lei ogni giorno di più si pone e propone come degno prosecutore.

Per tutte queste ragioni, l'Italia dei Valori le nega convintamente, con il cuore e con la mente, niente affatto pacatamente, la fiducia (*Applausi dei deputati del gruppo Italia dei Valori*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Casini. Ne ha facoltà.

PIER FERDINANDO CASINI. Signor Presidente, credo che sulla domanda di sicurezza proveniente dai cittadini italiani non ci si possa dividere tra destra, sinistra e centro. Siamo tutti noi consapevoli che, quando si parla di diritti dei cittadini e della loro libertà, il Parlamento sia chiamato a dare una risposta univoca. Sì, signor Presidente, si parla di libertà dei cittadini, perché non vi è libertà senza sicurezza, come non vi è vera pace senza libertà.

Le vittime della delinquenza nel nostro Paese sono spesso dimenticate e, aprendo questo mio breve intervento in dichiarazione di voto sulla questione di fiducia, vorrei rivolgere un pensiero grato a tutte le vittime della delinquenza, che nel nostro Paese tante volte subiscono il pregiudizio di un doppiopesismo, figlio di una certa cultura, di una certa sinistra ideologica, in base alla quale si è portati sempre a giustificare per le ragioni del degrado e dell'emarginazione episodi, fatti ed eventi di delinquenza.

Noi riteniamo che questa strada non sia da seguire e che oggi vada rimossa questa sorta di eredità del passato. Le vittime non possono essere dimenticate, ma debbono sempre essere una priorità per il legislatore. Noi oggi siamo legislatori e siamo impegnati a dare una risposta all'emergenza che vi è nel Paese. Le statistiche hanno una loro importanza, ma prima delle statistiche viene la percezione e in questo Paese tutta la gente - l'abbiamo ascoltata in campagna elettorale in ogni comizio e in ogni manifestazione politica - ci veniva a comunicare il suo bisogno di sicurezza.

Vorrei dire che per fortuna è stata stralciata da questo decreto-legge la norma «bloccaprocessi», che avrebbe comportato un pregiudizio proprio per queste vittime: non si può ad intermittenza essere feroci ed essere lassisti, bisogna avere una coerenza legislativa. Per fortuna, l'approvazione (a cui evidentemente non abbiamo concorso) del «lodo» per le alte cariche dello Stato ha evitato che ci fosse un'ulteriore beffa per coloro che si trovano ad essere vittime dell'illegalità.

In realtà, la paura, il sentimento di insicurezza colpisce proprio le fasce più deboli della popolazione. Direi che le forze politiche in questi anni si sono interrogate ed oggi appare chiaro che nelle grandi città, nell'*hinterland* della grande città, il cittadino si sente abbandonato, non si sente garantito dallo Stato. Ed allora pensa a scorciatoie, come le ronde, o nascono idee razziste. Il migliore antidoto al razzismo è uno Stato che faccia rispettare le leggi e che tuteli il cittadino: il razzismo nasce perché la gente non si sente tutelata e allora dà delle risposte sbagliate. Ma compito della classe politica non è coltivare il pregiudizio e alimentare il razzismo. Ecco perché, onorevole Presidente, noi siamo contrari alle impronte digitali per i bambini rom, poiché si vuole dare l'idea di uno Stato feroce in grado di tutelare, ma in realtà lo Stato feroce non tutela mai. Lo Stato che tutela è lo Stato giusto. Noi dovremo fare un'altra proposta, che non è quella di prendere le impronte dei bambini rom, ma è quella di prendere le impronte a tutti i nostri figli: inseriamo le impronte sulla carta di identità di tutti gli italiani accanto alle nostre immagini visive e stabiliamo in ciò un principio di libertà e di uguaglianza (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati dei gruppi Partito Democratico e Popolo della Libertà*), come anche per i bambini rom, i quali certamente subiscono il pregiudizio per una situazione drammatica; è chiaro che siamo tutti con il Governo contro lo sfruttamento di questi bambini.

Dunque credo che bisogna dire «no» anche ad altre ricette che hanno alimentato il dibattito in questi giorni: ad esempio, il reato di immigrazione clandestina. Vedete, questo reato stabilisce un effetto immediato: il rallentamento delle espulsioni, l'intasamento dei tribunali e delle carceri. Credo che per questo reato, che certamente complica la situazione, anche per quanto riguarda il lavoro dei tutori della legge e la vita delle nostre amministrazioni, sia meglio procedere in via amministrativa. Credo che sia sbagliato che in questo decreto-legge si stabilisca che la condizione di immigrato irregolare costituisca una aggravante, perché tantissimi sono gli esempi che si potrebbero fornire a quest'Aula che dimostrano come in realtà si crea un vero e proprio paradosso.

Ma è anche vero che questo decreto-legge riprende al 90 per cento idee della passata legislatura, che la sinistra non ha avuto il coraggio di mettere nero su bianco. Proprio per questo motivo credo che sia stato inopportuno l'aver posto la questione di fiducia, perché su queste norme noi dovevamo discutere assieme. Il mio gruppo, quello dell'Unione di Centro, si è limitato a presentare dieci emendamenti: non volevamo fornire alibi al Governo per la posizione della fiducia che finisce per

bloccare un dialogo mai così necessario per materie di questo tipo e che, nello stesso tempo, favorisce ancora una volta l'esproprio silenzioso del Parlamento che già si è avuto in questi mesi di legislatura. Credo che nessun ambito del nostro lavoro meriti la collaborazione comune più di questo; ed è per questo che il Ministro dell'interno, le forze di polizia e le forze dell'ordine sanno di poter contare sulla lealtà della nostra posizione. Non c'è maggioranza e opposizione che tenga quando si tratta di dare una mano allo Stato, di far rispettare le regole che lo Stato si dà. Naturalmente vi sono norme condivisibili in questo decreto-legge. Vorrei accennarne qualcuna: l'inasprimento sanzionatorio per reati odiosi e di allarme sociale - ai colleghi del Governo dico, però, che non basta stabilire pene più severe - maggiori poteri ai sindaci in materia di sicurezza urbana e per contrastare l'immigrazione clandestina, norme giuste sulla sicurezza stradale, che colpiscono i guidatori in stato di ebbrezza o sotto l'effetto di stupefacenti e norme, che noi certamente condividiamo, di contrasto alla mafia. Tuttavia, vorrei terminare il mio intervento con un'osservazione di fondo.

In questi mesi di inizio legislatura tutti noi abbiamo discusso molto di sicurezza; non troviamo in questo decreto-legge tutto il compendio di ciò su cui abbiamo discusso, ma certamente il dibattito politico è imperniato sulla sicurezza, perché la domanda dei cittadini è sulla sicurezza. Cari colleghi del Governo, signor Presidente del Consiglio, signor Ministro dell'interno, che senso ha discutere dal mattino alla sera di nuove norme sulla sicurezza, di nuove fattispecie di reato per battere la delinquenza, quando poi vediamo venire meno il sostegno reale alle forze dell'ordine, che operano senza mezzi e vediamo che il capitolo del Ministero dell'interno è eroso dai tagli indiscriminati (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Italia dei Valori*)?

Nei prossimi giorni discuteremo dei provvedimenti economici... (*Commenti*). Ciò che ho affermato è vero ed è facilmente dimostrabile: non è che questi 300 miliardi servano a molto, ma servono a qualcosa e certamente le tabelle sono indiscutibili.

Ebbene, onorevoli colleghi, è chiaro che i tagli da un certo punto di vista sono doverosi, considerata la situazione economica del Paese. Non me la prendo più di tanto con quel Ministro a cui tocca l'ingrato compito di essere garante del fatto che i conti pubblici siano in ordine, ma non si può operare tagli indiscriminati e non essere selettivi su questi aspetti, perché se la sicurezza è un'emergenza nazionale non possiamo accettare l'idea di tagliare i fondi per la sicurezza (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro*). Se non fosse vero ciò che vi dico ...

PRESIDENTE. La prego di concludere.

PIER FERDINANDO CASINI. Mi avvio alla conclusione, signor Presidente. Come stavo dicendo, vi consiglio, domani mattina, di parlare con Oronzo Cosi, con il SIULP, con il SAP e con tutti i sindacati di polizia che manifesteranno davanti a questa Camera, di fronte all'inoppugnabile realtà dei tagli ai fondi per la polizia.

Signor Ministro per i rapporti con il Parlamento, signor Ministro della giustizia, termino dicendovi che noi evidentemente siamo obbligati, per coerenza con gli impegni presi con i nostri elettori, a votare contro questa fiducia, ma su questo provvedimento vi daremo una mano. L'unica cosa su cui voi dovete rispondere non solo al Parlamento, ma al Paese, sono i tagli, perché con i tagli che esistono oggi non si può fare un'efficace politica contro la criminalità (*Applausi dei deputati del gruppo Unione di Centro e di deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Cota. Ne ha facoltà.

ROBERTO COTA. Signor Presidente, quando si promette si mantiene: deve essere questa la prima differenza tra la vecchia e la nuova politica. È questa la lezione uscita dalle urne lo scorso aprile perché la gente è stufo di chi dice e non fa, di chi promette e non mantiene.

Oggi parliamo di sicurezza e di contrasto all'immigrazione clandestina, anche quella comunitaria. Noi lo sostenevamo da tempo; tuttavia, il tema è emerso con prepotenza in un giorno di novembre

dell'anno scorso, quando a Roma fu barbaramente uccisa la signora Giovanna Reggiani. Allora, fu il sindaco di Roma Veltroni ad accorgersi, dopo tanto tempo, del problema e ad affermare, quando il PD era forza di Governo, che occorreva tolleranza zero e un decreto-legge. Ebbene, sono stati varati due decreti-legge, lasciati poi decadere per le note beghe all'interno dell'allora maggioranza. Il leader che ne fece le spese fu proprio Walter Veltroni, allora prigioniero della sinistra radicale ed oggi la storia si ripete perché è ancora prigioniero di qualcuno: in questo caso, dell'onorevole Di Pietro.

La differenza rispetto a tutti coloro che parlano - e abbiamo sentito anche gli ultimi interventi - è che in campagna elettorale noi abbiamo promesso e oggi cominciamo mantenere qualcosa. Si tratta di fatti e non di parole (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Il decreto-legge in esame contiene: misure per rendere più facili le espulsioni anche per i cittadini comunitari; l'aggravante dello stato di clandestinità; norme che puniscono chi cede l'immobile al fine di trarne profitto ad immigrati clandestini; misure più severe per la guida in stato di ebbrezza; norme sulla distruzione immediata di merci contraffatte. Il provvedimento in esame, inoltre, conferisce più potere ai sindaci, che possono ora adottare provvedimenti anche in materia di incolumità e di sicurezza pubblica e contiene disposizioni che consentono l'accesso della polizia locale alle banche dati relative a documenti e veicoli rubati.

Non è vero che il provvedimento in esame non è stato oggetto di discussione parlamentare, infatti al Senato sono state introdotte delle modifiche anche a seguito del dibattito e delle proposte dell'opposizione. Ad esempio, è stato inserito di reato di fraudolenta alterazione al proprio corpo per impedire l'identificazione e sono state inserite misure più severe per colpire chi dichiara false generalità e norme che attribuiscono ai sindaci il potere di segnalare chi è clandestino. Anche in questa Camera sono state introdotte delle modifiche attraverso l'emendamento che oggi il Governo presenta, in quanto si mira ad eliminare la norma sul blocco dei processi ed è stata mantenuta, invece, una norma che attribuisce delle priorità per i reati più gravi (e ciò è giusto) senza alcuna sospensione automatica dei processi.

Vorrei dire in quest'Aula che sono profondamente colpito ed indignato per il fatto che in tutta la discussione non si è mai posto l'accento sul perché vi sono migliaia di processi anche per reati giudicati gravi e commessi prima del 2002, per i quali non si è ancora arrivati ad una sentenza neppure in primo grado (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Mi chiedo se questi argomenti non interessano (perché non si può fare strumentalizzazione politica) e se di questi argomenti non debba occuparsi il Consiglio superiore della magistratura, in quanto è evidente che qualcosa non funziona (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

Devo dire la verità: in questo periodo sul decreto-legge in esame ne abbiamo sentite di tutti i colori. Abbiamo sentito, infatti, che è razzista l'aggravante di clandestinità. Ma se oggi vogliamo colpire l'immigrazione clandestina è chiaro che lo *status* di clandestino deve costituire un'aggravante per chi commette un reato. Mi sembra assolutamente logico.

Si è detto che è razzista l'identificazione all'interno dei campi nomadi. Vorrei ricordare, tuttavia, all'onorevole Di Pietro e a quanti hanno parlato a vanvera che non si tratta di identificare i rom per una ragione etnica o razziale, bensì si tratta di identificare chi vive all'interno dei campi nomadi. Su tale aspetto vi è una profonda differenza, caro onorevole Minniti, che non vedo in Aula, tra quanto ha scritto e detto il Ministro Maroni (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*) e quanto, invece, era contenuto nei precedenti patti sulla sicurezza (sottoscritti dal precedente Governo) che parlavano - essi sì - d'identificazione dei rom.

È evidente che avete la memoria corta. Parlate di razzismo e qualcuno si riempie la bocca affermando che vi è lo sfruttamento dei minori. Mi chiedo come sia possibile controllare che i bambini vadano scuola e che non delinquantino se non sappiamo chi sono questi bambini. Questi sono i misteri di una politica che la gente non comprende più. I cittadini vogliono ricominciare, invece, a sentirsi padroni a casa propria. Oltre ai soldi pagati ad uno Stato percepito come nemico, si sentono colpiti in un bene primario come la sicurezza.

Sono stufo di aspettare a fiutare da lontano il buonismo d'accatto di certi discorsi completamente

slegati dalla realtà.

Certo, quello che oggi mettiamo è un primo tassello, se volete incompleto: tutto il «pacchetto sicurezza» si compone di una serie di provvedimenti, di un decreto-legge, di un disegno di legge, di una serie di decreti attuativi e di ordinanze che, ad esempio, riguardano l'identificazione all'interno dei campi nomadi. Non riesco veramente a capire, però, perché oggi l'opposizione voti contro il provvedimento in discussione. Lo affermo credendo che, considerata la situazione in cui versa il Paese, l'esigenza di intervenire e di riformare sia così indifferibile da auspicare il concorso di tutti. Ad esempio - mi riferisco al prossimo futuro - o si approva il federalismo o il sistema va a picco: lo sappiamo tutti (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*)!

Signor Presidente, onorevoli colleghi, spero che l'atteggiamento di oggi sia soltanto uno strascico della vecchia contrapposizione ideologica e strumentale. Lo affermo anche con la consapevolezza che, quando bisogna centrare l'obiettivo, bisogna prima conoscere il percorso che si deve compiere e non demordere mai. L'azione della Lega è stata a tutti chiara: la si è vista nel lavoro del Ministro dell'interno e dei nostri parlamentari. Dare più poteri ai sindaci, ad esempio, è un obiettivo che abbiamo perseguito e che anche molti amministratori non leghisti invocano. Signor Presidente, onorevoli colleghi, signori Ministri, questa è la strada giusta e da essa non torneremo indietro. Vogliamo dirlo in maniera chiara a tutti i cittadini che ci ascoltano (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*). Andremo avanti e chiediamo che il nostro Ministro vada avanti con coraggio, come sta facendo.

Per questi motivi voteremo in maniera convinta la fiducia sul provvedimento in esame (*Applausi dei deputati del gruppo Lega Nord Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bressa. Ne ha facoltà.

GIANCLAUDIO BRESSA. Signor Presidente, siamo giunti al voto sul «decreto sicurezza»: un voto di fiducia. Dobbiamo riflettere sul fatto che questa settimana due saranno le fiducie: dopo il *blitz* fuori da ogni regola sul «lodo Alfano», avremo due fiducie su provvedimenti delicati come la manovra economica triennale e il «pacchetto sicurezza». Dobbiamo riflettere, perché questo non è più un esproprio del Parlamento, ma una bestemmia contro il Parlamento, umiliato e svuotato delle sue funzioni costituzionali.

Con riferimento al merito del provvedimento, il decreto-legge in esame nasce per garantire maggiore sicurezza ai cittadini: per garantire maggiore sicurezza a Silvio Berlusconi, però, lo avete modificato strada facendo, prevedendo di bloccare centomila processi per impedirne uno. Peccato, però, che questa vostra invenzione abbia effetti collaterali grotteschi: a causa delle due nuove norme votate dal Senato, tre ragazzini che in gita scolastica cedono un grammo di droga a un loro coetaneo vanno processati subito, mentre per chi ha violentato una donna, per chi ha rapito un bambino o rapinato un appartamento, per chi ha truffato migliaia di risparmiatori il processo può aspettare. Prima di essere travolti dal ridicolo - un tragico ridicolo - avete modificato le due norme in questione. Il Partito Democratico può essere soddisfatto di avere vinto una battaglia parlamentare che ha impedito di sfasciare il sistema giudiziario, ma voi di cosa potete dirvi soddisfatti, dopo che per tre settimane avete preso in giro il Paese, facendo e dicendo tutto e il contrario di tutto? Solo questa vostra contorsione meriterebbe un voto di sfiducia, ma vi sono argomenti più veri e profondi per votare contro, motivi che derivano dalla vostra politica per la sicurezza.

Le misure per garantire la sicurezza ai cittadini vanno giudicate non solo per la loro efficacia, ma anche per il significato politico-culturale che portano con sé. Siamo tutti d'accordo sul fatto che vi è insicurezza e che la paura cresce, siamo tutti d'accordo che sono i più deboli e indifesi a sopportarne le conseguenze più pesanti, siamo tutti d'accordo con i contenuti del «pacchetto Amato», che noi abbiamo commesso l'errore di non approvare, così come siamo tutti d'accordo con quelle norme, contenute nel decreto-legge in esame, che consentono maggiore certezza della pena e rigore verso alcuni reati. Ma qui ci si deve fermare e l'analisi deve farsi più critica.

Non basta dire che il pacchetto sicurezza non risolverà i problemi - ed è vero - perché le carceri si

riempiranno e le espulsioni per via giudiziaria saranno più lente e difficili da attuare, ma occorre andare al cuore del problema e dire che la cultura politica e istituzionale di questo Governo di destra è, oltre che inefficace, sbagliata e pericolosa. Stiamo assistendo ad un crescendo, settimana dopo settimana, di quello che Jonathan Simon chiama il Governo della paura.

Non c'è solo questo decreto-legge, vi sono tre decreti legislativi del Governo Berlusconi di attuazione di direttive comunitarie che contengono un vero e proprio giro di vite in chiave xenofoba e che riguardano il ricongiungimento familiare, l'asilo e il diritto di libera circolazione. Vi sono le tre ordinanze del Presidente del Consiglio dei ministri che - state bene ad ascoltare - utilizzando la legge istitutiva del servizio nazionale della protezione civile - fate attenzione, si è usato uno strumento inusuale, per non dire orrendamente inappropriato - dichiarano in tre città l'emergenza rom e autorizzano la schedatura, attraverso le impronte digitali, anche dei bambini. Questo avete fatto, e non quello che hai blaterato tu qualche istante fa, Cota (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)!

Sarà vero che la storia non si ripete, ma alle leggi razziali si arrivò nel 1938 dopo un censimento dei cognomi ebraici. State attenti a non ripetere la stessa tragica strada. Quando si cerca di trasformare la persona in gruppo, in una massa, e si cerca di annullare l'individualità, il miracolo irripetibile che ogni individuo rappresenta, si calpesta la dignità umana, il principio costituzionale che ci vuole tutti uguali davanti alla legge.

Di fronte a questo occorre ritrovare il coraggio dell'indignazione, il coraggio di dire che è vergognoso quello che in Italia si sta facendo. Quando i problemi si affollano e la politica annaspa (basti pensare al costo della vita reale, in cui il pieno di benzina costa 80 euro, mentre l'inflazione programmata del Governo è all'1,7 per cento, o che nei prossimi tre anni ci saranno tagli per 5 miliardi di euro alla sanità e per 8 alla scuola e si sta smontando lo Stato sociale, e a fronte di ciò non vi è un euro in più per stipendi, salari e pensioni) ecco scattare magicamente l'allarme sicurezza. Se la nostra quotidianità diviene preda della paura e scatta l'identificazione della vittima delle azioni criminali con il cittadino comune, che è sempre per sua natura vulnerabile, si apre la strada a interventi sempre più pesanti e punitivi da parte dello Stato e ci si avvia verso l'esercizio di un potere esecutivo del Governo sempre più invasivo e totalizzante, con un appannamento della fiducia nella perdurante validità del patrimonio di principi e valori di cui la nostra Costituzione è espressione.

Due esempi bastano a spiegare quanto sto dicendo. Il primo riguarda l'uso delle Forze armate per pattugliare le città. Il problema non è solo la militarizzazione della sicurezza, mai verificatasi fino a oggi in Italia, ma è la confusione di ruoli e di idee, è il messaggio che si manda di allarme e sfiducia nelle forze di polizia. Per quanti problemi ci siano - e ci sono - le nostre città non sono assediate, non c'è bisogno del VII Cavalleggeri che tra squilli di trombe venga a liberarci, anche perché se dopo l'intervento dei militari italiani le cose non dovessero sostanzialmente cambiare, e non cambieranno perché esercito e polizia sono funzionalmente non assimilabili, cosa facciamo, chiediamo l'intervento dei *marines* (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*)?

Siete grotteschi in questa vostra pretesa di fare la faccia feroce. Ci sarebbe bisogno di più patti per la sicurezza tra Governo e comuni, di più forze di polizia sulla strada e di maggiore coordinamento tra loro, ma in attesa di queste soluzioni sarebbe bastato non tagliare per oltre un miliardo nei prossimi tre anni le risorse per la sicurezza del Ministero dell'interno, non bloccare le assunzioni di personale per le forze di polizia, riconoscere maggiori risorse per il loro lavoro straordinario: tutte cose che potevate fare in queste settimane e che non avete fatto, al punto tale che proprio per questo, il 17 luglio, in tutta Italia, tutte le organizzazioni sindacali del comparto sicurezza manifesteranno contro il Governo Berlusconi minacciando lo sciopero bianco (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Il secondo esempio riguarda l'aggravante di clandestinità per i reati. Cosa significa l'aggravante di clandestinità? Vuol dire che per la prima volta nel nostro ordinamento una pena viene aumentata non per quello che fai ma per quello che sei, non per il reato che commetti ma perché sei uno straniero. Ecco affacciarsi in tutta la sua inciviltà una pericolosissima ossessione: la paura dell'altro,

la paura dello straniero. Jean-Paul Sartre ha inchiodato alle sue paure la cultura occidentale quando diceva che l'inferno è l'altro. Voi trasformate questo tabù della cultura occidentale in legge dello Stato per decreto. Sicuramente si tratta di una via più rapida rispetto alla fatica e alla responsabilità di politiche di integrazione, a cominciare dalla scuola, di accoglienza, di cittadinanza, di asilo, di risanamento delle periferie o di revisione della madre di tutti i problemi, quell'infernale macchina di produzione di irregolari che è la legge Bossi-Fini.

Vi rendete conto che nel 2007 a fronte di 730 mila domande di regolarizzazione sono stati dati 170 mila permessi di soggiorno? Stiamo parlando di 730 mila persone che lavorano, nelle case, nelle famiglie e nelle aziende. Stiamo parlando di badanti, operai, operatori di assistenza e muratori. Secondo voi stanno girando per il Paese 560 mila clandestini, perché non hanno vinto la lotteria della regolarizzazione? Ma dove pensate di essere? Che idea vi siete fatti del Paese? Tutte queste sono persone che ci aiutano a mandare avanti la famiglia, l'azienda e il Paese, e che, tanto più restano irregolari, tanto più saranno sfruttati da regolarissimi cittadini italiani (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*).

Questa vostra è un'ignobile scorciatoia, una via segnata, più che dall'efficacia delle misure, dalla faccia feroce che volete mostrare al mondo. Ecco, l'unico vero deterrente di questo vostro decreto è la faccia feroce. Peccato che, nonostante questo, gli sbarchi in questi mesi siano quintuplicati, perché, cari colleghi della maggioranza, la vostra faccia feroce non può nulla rispetto alla forza più elementare, diffusa e capillare: la forza della disperazione, della miseria e dell'istinto di sopravvivenza di chi scappa dalla fame, dalla morte e dall'oppressione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico*). È ridicolo quello che state facendo, è tragicamente ridicolo.

Credo che sia arrivato il tempo per noi di riprenderci la responsabilità della nostra cultura, per cui nessun essere umano è illegale, e ha invece il diritto di avere diritti. Essere sensibili al rischio presente, come noi siamo, ma indifferenti al destino futuro non appartiene alla nostra storia. Ecco perché anche quando si parla di sicurezza non è vero che siamo tutti uguali e la pensiamo tutti allo stesso modo. La sicurezza dei cittadini è un bene che tutti vogliamo preservare, ma è come lo facciamo che ci fa diversi, ed è per questo che noi voteremo «no» a questo vostro provvedimento. Aldo Moro ci ha lasciato la grande lezione che tra il realismo della preoccupazione e l'idealismo della forza dei diritti emergenti non c'è contraddizione, sono le due facce di una stessa realtà, nella quale la ricchezza del nuovo e dell'umano che avanza non deve essere soffocata ma composta. Il contributo del Partito Democratico oggi vuole essere nei comportamenti parlamentari proprio questo: non dimenticare questa lezione di grande civiltà e di Governo.

Per questo il nostro «no» al provvedimento non è - come voi dite - figlio della confusione, ma precisa e motivata ragione di passione politica e civile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, il gruppo del Popolo della Libertà dà oggi il suo «sì» convinto alla questione di fiducia che il Governo pone sul decreto sicurezza. Non è un «sì» ovvio, perché rappresentiamo la parte principale della maggioranza che sostiene il Governo, ma è un «sì» motivato dalla bontà di questo provvedimento. Credo che gli esponenti dell'opposizione intervenuti oggi in Aula abbiano utilizzato solo argomenti parziali, guardando il merito del provvedimento per cercare di limitarne invece le sue qualità e le sue potenzialità. Questo decreto risponde ad esigenze chiare dei cittadini.

Cominciamo con qualche numero e con qualche cifra, cari colleghi. Non è vero che il problema della sicurezza è solo una percezione, solo un problema psicologico spesso alimentato dai *media*, come qualcuno dice, o da chi vuole militarizzare la nostra Nazione. Il problema della sicurezza è una tragica realtà. Negli ultimi anni sono aumentati del 14 per cento i delitti in Italia. Nel 2006 abbiamo avuto tre milioni di delitti denunciati nel nostro Paese, un incremento del 69 per cento delle rapine, del 54 per cento dei furti in ville ed appartamenti, 44 mila arresti nel 2006 per droga,

con un incremento del 14 per cento. Secondo uno studio del Ministero dell'interno metà degli italiani ha installato in casa una porta blindata, un terzo degli italiani lascia le luci accese quando esce di casa, un quarto degli italiani ha installato delle inferriate alle finestre dell'abitazione in cui vive con la propria famiglia e i propri figli.

Queste non sono percezioni, sono dati, dati di fatto che limitano la libertà dei cittadini, che incidono sulla libertà, che incutono paura, che limitano la sicurezza e che pretendono, più che chiedere, una forte risposta da parte del Governo.

Ma andiamo a vedere cosa prevede questo provvedimento, contro il quale oggi voi vi scagliate. Ci aspettavamo che almeno avreste spiegato le ragioni del vostro «no», ma avete parlato di altro, avete parlato di processi, non avete parlato del merito del provvedimento in esame. Vediamo cosa c'è scritto: c'è scritto che dobbiamo rendere più incisive e più veloci le espulsioni degli immigrati clandestini, affidando alcune procedure al questore, prevedendo il processo per direttissima con una pena da uno a quattro anni per chi, dopo il decreto di espulsione, non si allontana, prevedendo il processo penale per chi, per sottrarsi ad una legge, declina false generalità, moltiplicando e cambiando denominazione ai centri di identificazione ed espulsione.

Ebbene, voi che cosa rispondete rispetto al problema della clandestinità? È una grande piaga. Voi volete far credere che noi siamo contro l'immigrato in quanto tale, ma vi sbagliate di grosso. Gli immigrati regolari in Italia solo il 4,5 per cento della popolazione e, secondo i dati, delinquono meno degli italiani, in proporzione. Quindi il problema non è l'immigrato, ma la clandestinità che è criminogena e spinge l'immigrato nelle maglie della criminalità organizzata (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

Non vogliamo cacciare gli immigrati, ma combattere la clandestinità. Anche su questo, caro collega Bressa, qualche numero: nel 2006 in Italia vi sono stati 90 mila arresti, di cui 48 mila nei confronti di immigrati. Dunque, com'è possibile che il 4,5 per cento della popolazione rappresenti il 52 per cento degli arrestati e il 42 per cento della popolazione carceraria? Eppure, se andiamo a distinguere i dati tra regolari e clandestini scopriamo che i regolari delinquono meno degli italiani e gli altri, invece, delinquono talmente tanto da portarci a questi dati. Il 52 per cento dei borseggi è opera di clandestini, come il 38 per cento dei furti e il 42 per cento delle rapine. Ecco la ragione per la quale abbiamo introdotto l'aggravante della clandestinità. È semplicissimo, lo dicono i numeri: la clandestinità è criminogena e, quindi, l'aggravante deve servire come deterrente per evitare la clandestinità. Non puniamo per quello che sono, ma puniamo per quello che hanno fatto, cioè per essere entrati in maniera irregolare all'interno di un Paese che ha delle leggi e che ha sottoscritto dei trattati internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*). Siete voi che con la vostra solidarietà «pelosa» volete che entrino, senza preoccuparvi se il giorno dopo hanno un datore di lavoro, una casa, un'assistenza sanitaria o se finiscono in mano al caporalato della criminalità organizzata.

Non capisco perché votate contro un decreto-legge che rende più duro l'articolo 416-bis del codice penale e rende più veloce il sequestro dei beni ai mafiosi, perché votate contro un provvedimento che garantisce maggior controllo sul territorio, dà più potere ai sindaci, alla polizia municipale, dà la possibilità alla polizia municipale di collegarsi alla banca dati del Viminale, finanzia piani di controllo del territorio.

Non capisco perché votate «no» ad un provvedimento che contiene la norma che prevede l'ergastolo per chi uccide un appartenente alle forze dell'ordine. Non comprendiamo perché votate «no» ad una norma che prevede sanzioni più severe per chi guida sotto l'effetto di alcolici o di droghe. Non comprendiamo perché votate «no» ad un provvedimento che mette a disposizione tremila militari, preferibilmente carabinieri (c'è scritto nel provvedimento, se lo leggete), tra quelli a disposizione del Ministero della difesa, per godere di un maggior controllo e una maggiore sicurezza nella città. Non riesco a capire, so solo che un cittadino onesto, quando vede più soldati per strada, più carabinieri per strada, deve essere contento. Chi è che ha paura, cari amici del Partito Democratico, che vi siano tremila militari in più a controllare il territorio? Gli onesti non possono aver paura di questa misura, sono i disonesti che devono temere questa presenza, e non si capisce perché siete

contrari. Peraltro, vi sono precedenti che riguardano Governi di centrosinistra che avevano destinato uomini delle Forze armate al controllo del territorio, anche in misura numericamente maggiore. Dunque, non si comprendono proprio i motivi del vostro «no» a questo decreto-legge.

Avete cominciato dicendo che avreste votato «no» perché in esso era previsto il reato di immigrazione clandestina. Poi è stato eliminato il reato di immigrazione clandestina e ci avete detto che avreste votato «no» perché c'era l'aggravante, ma vi abbiamo spiegato, numeri alla mano, per quali ragioni è indispensabile prevedere l'aggravante all'interno del nostro ordinamento.

Poi avete detto «no» perché utilizza i militari nelle pattuglie, per il controllo del territorio nelle città, e vi abbiamo risposto che li avete utilizzati anche voi, con i vostri Governi.

Poi avete detto «no» perché ci siamo permessi di pensare di prendere le impronte ai bambini rom. Ma secondo voi, siamo incivili noi, che vogliamo che quel bambino non venga più sfruttato, maltrattato e non gli venga più negata l'infanzia, la felicità, i giochi, la scuola, l'istruzione, a volte l'alimentazione? Noi vogliamo sapere di chi è figlio, dove dorme, dove va a scuola, qual è il futuro di quel bambino.

Siamo noi incivili...

FURIO COLOMBO. Sì!

ITALO BOCCHINO. ...che diciamo questo, o sono incivili coloro che vogliono vedere i bambini vendere fiori agli angoli delle strade o chiedere l'elemosina, sfruttati e magari picchiati la sera, perché non sono riusciti a racimolare tanta elemosina quanta gliene era stata ordinata la mattina (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*)?

Personalmente, farei prendere le impronte digitali anche ai miei figli, anche a me stesso, anche a tutti noi: non riesco a capire dov'è lo scandalo. Perché la persona onesta deve temere di dare le sue impronte digitali? Perché la persona onesta deve temere di avere tremila carabinieri in più, nelle strade delle città dove viviamo? Ecco perché è irrazionale il vostro «no».

Poi, alla fine, avete detto «no» per una ragione chiara ed evidente: perché vi eravate impegnati nella famosa vicenda della norma sulla sospensione dei processi, quella che voi chiamate «bloccaprocessi»; tuttavia, come avete visto, anche in quel caso l'arma si è spuntata: la norma non è più quella che contestavate, ma è quella che voi avevate ipotizzato, è quella che il CSM aveva giudicato come migliorabile, è quella che addirittura l'Associazione nazionale magistrati auspicava tra le modifiche possibili.

Anche qui, spiegateci che scandalo c'è, nel momento in cui vi sono due processi, di cui uno è sicuramente destinato alla prescrizione, e quindi non produrrà alcuna condanna, e un altro rischia invece la prescrizione, nel preferire di portare avanti il processo che rischia la prescrizione, per salvarlo, anziché portare avanti entrambi e perdere entrambe le possibilità di arrivare ad una condanna. Dov'è lo scandalo, considerato che anche i Governi Prodi e D'Alema avevano dato vita a norme per la sospensione dei processi? Dov'è lo scandalo, se risponde alla circolare che fece il procuratore Maddalena e a quanto auspicava il CSM?

Concludo dicendo che il vostro «no» è per noi e per gli italiani veramente incomprensibile, figlio di confusione politica, ma anche figlio di una vostra distorsione culturale che viene dal 1968, per cui, a vostro giudizio, chi delinque è vittima della società, che non gli ha fornito gli strumenti per vivere nella rettitudine. Per noi, la situazione è completamente diversa: per noi chi delinque ha rinunciato a quella responsabilità verso la società che ogni cittadino deve avere (*Applausi dei deputati del gruppo Popolo della Libertà - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto a nome dei gruppi per le quali è stata disposta la ripresa televisiva diretta.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Baccini, appartenente al gruppo Misto, al quale ricordo che ha un minuto di tempo a disposizione. Ne ha facoltà.

MARIO BACCINI. Signor Presidente, mi sembra che il provvedimento che stiamo esaminando sia un provvedimento che va nella linea dell'interesse generale e del bene comune dei cittadini.

Certo, è un passo in avanti, bisogna completare le procedure, ma appare evidente il sostegno alle forze dell'ordine, che quotidianamente sono impegnate per la tutela della sicurezza, e che argomenti di questo tipo non possono essere - come ricordava il presidente Casini - né di destra, né di sinistra, né di centro.

È per questa ragione che credo che il provvedimento in esame vada sostenuto, e quindi annuncio il mio voto favorevole.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Mario Pepe (Pdl). Ne ha facoltà, per un minuto.

MARIO PEPE (Pdl). Signor Presidente, se oggi il Parlamento viene escluso dal processo di formazione del provvedimento in esame, il Parlamento stesso non è esente da colpe: abusando dello strumento emendativo, ha perso l'occasione di dare un contributo a questo importante provvedimento.

Signor Presidente, la sicurezza dei cittadini è un problema complesso: non si risolve solo inasprendo le pene, soprattutto in un Paese dove l'80 per cento dei reati rimane impunito. Signor Presidente, la sicurezza dei cittadini passa attraverso il controllo del territorio e una giustizia veloce, ma passa anche attraverso le carceri! Queste ultime sono diventate scuole di malavita e oggi, su centomila persone che vi entrano, quindicimila vi restano solo tre giorni. Inizia così, signor Presidente, l'apprendistato criminale.

PRESIDENTE. La invito a concludere.

MARIO PEPE (Pdl). Signor Presidente, mi lasci concludere, perché in quest'Aula ho osservato un lungo *Ramadan* della parola. Signor Presidente, vorrei rivolgere un invito ai colleghi, affinché per il futuro possano cambiare atteggiamento, se vogliamo...

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole.

MARIO PEPE (Pdl). ...che il Governo non diventi sempre più un Governo legislatore ed il Parlamento sempre più un guscio vuoto (*Applausi di deputati del gruppo Popolo della Libertà*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Rita Bernardini. Ne ha facoltà, per un minuto.

RITA BERNARDINI. Signor Presidente, noi della delegazione radicale all'interno del Partito Democratico affermiamo che il Parlamento non può permettersi di non valutare subito quanto è avvenuto in Abruzzo. I fatti accaduti colorano e connotano meglio ciò che dobbiamo votare oggi. Noi sosteniamo che questo, come il fascismo, è un regime. Occorre un grande dibattito per affrontare una realtà che è sempre peggiore e contro lo Stato di diritto; un dibattito vero, non di regime, su ciò che accade qui e in Abruzzo.

D'altra parte, dobbiamo dire che questo è un Parlamento nominato: noi tutti qui siamo stati nominati e non eletti secondo regole democratiche, e il modo in cui si discute, con le ripetute richieste di fiducia, è conforme al fatto che siamo stati nominati.

PRESIDENTE. La prego di concludere.

RITA BERNARDINI. Questo non è più un Parlamento, ma un «tacimento», un «azzittimento».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Brigandì. Ne ha facoltà, per un minuto.

MATTEO BRIGANDÌ. Signor Presidente, sarò più breve di un minuto. Tutti - ed io personalmente - siamo schierati in prima persona con il Governo. Vorrei solo sottolineare che la vicenda dello «sbloccaprocessi» ha una sfumatura che trovo poco gradevole: a un indirizzo del Governo (e, quindi, legittimo) se sospendere o meno determinati processi è stato devoluto un indirizzo della magistratura. Non trovo simpatico né gradevole rispetto all'assetto costituzionale di questo Paese che si dia tale potere alla magistratura, che deve essere un ordine.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Colombo. Ne ha facoltà.

FURIO COLOMBO. Signor Presidente, parlo a nome del popolo rom, a nome dei rom (*Commenti dei deputati del gruppo Popolo della Libertà*): in questo potente Parlamento della sesta potenza mondiale del mondo, si sta per prendere una decisione contro un popolo di 150 mila persone, metà delle quali italiane, metà delle quali donne, metà delle quali bambini (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

In questo caso, ho il privilegio dell'età: c'ero quando queste cose sono accadute ai bambini ebrei in Italia e nessuno si è alzato per dire quello che sto dicendo io adesso in Parlamento. C'ero quando nessun prefetto Mosca - come è accaduto in questi giorni a Roma - ha avuto il coraggio di dire «no», e voglio dire «bravo» al prefetto che ha avuto il coraggio di dire «no» (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)! Ci fossero stati burocrati e funzionari che avessero avuto quel coraggio! In base alla mia memoria di allora, vorrei esprimere l'umiliazione che ho provato quando ho visto nelle edicole italiane, l'altra settimana, questo settimanale, *Panorama*, con il titolo: «Nati per rubare» (*Mostra la copertina del settimanale*).

PRESIDENTE. La prego di concludere.

FURIO COLOMBO. L'ho visto quando avevo otto anni, era il 1938: si chiamava «*La difesa della razza*» (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori*)!

PRESIDENTE. Onorevole Colombo, deve concludere.

FURIO COLOMBO. Vorrei chiedere a tutti coloro che dovranno occuparsi di queste ignobili impronte digitali, di fare obiezione di coscienza, se si fa per le ragazze che vanno in ospedale a chiedere aiuto ... (*Applausi di deputati dei gruppi Partito Democratico e Italia dei Valori - Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Colombo, il suo tempo è terminato.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Zamparutti. Ne ha facoltà.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Signor Presidente, a partire dalla vicenda che non è solo abruzzese, noi delegazione radicale nel gruppo del Partito Democratico chiediamo che si svolga in quest'Aula un dibattito sullo stato del diritto - ripeto, sullo stato del diritto - perché lo Stato di diritto, manifestamente, non c'è, né si può ridurre la responsabilità di tale situazione ad un dibattito sulla criminalità ordinaria.

Ogni regime, infatti, ha, o ha avuto, i suoi fatti di criminalità ordinaria, ma non è contro questi che i liberali o i democratici lottano e hanno lottato. Essi lottano contro un sistema di potere che in Italia si chiama partitocrazia, vera e propria associazione a delinquere!

Chiediamo verità, giustizia, senso istituzionale che è senso della legalità, perché se è giusto che vengano perseguiti i reati, è decisivo che si restauri, se non addirittura si instauri, la regola del rispetto della legge!

PRESIDENTE. La prego di concludere.

ELISABETTA ZAMPARUTTI. Anche per questo, l'iniziativa non violenta di Marco Pannella, volta a scongiurare l'esecuzione di Tarek Aziz, è attinente all'attualità italiana e, nell'assenza di questi temi, ci asteniamo dal dibattito (*Applausi di deputati del gruppo Partito Democratico*)!

PRESIDENTE. Sono così concluse le dichiarazioni di voto sulla questione di fiducia.

Si riprende la discussione (*ore 17,15*).

(Votazione della questione di fiducia - Emendamento Dis. 1.1 del Governo - A.C. 1366)

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione sulla questione di fiducia.

Indico la votazione per appello nominale sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 92 del 2008, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Avverto che la Presidenza ha accolto alcune richieste di anticipazione del turno di voto di deputati. Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue sorteggio)

La chiama avrà inizio dal deputato Benamati.

Invito, dunque, i deputati segretari a procedere alla chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MAURIZIO LUPI (*ore 17,20*)

(Segue la chiama)

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE ROCCO BUTTIGLIONE (*ore 17,35*)

(Segue la chiama)

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione sull'emendamento Dis. 1.1 del Governo, interamente sostitutivo dell'articolo unico del disegno di legge, n. 1366: Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 23 maggio 2008, n. 92, recante misure urgenti in materia di sicurezza pubblica, sulla cui approvazione, senza subemendamenti ed articoli aggiuntivi, il Governo ha posto la questione di fiducia.

Presenti 597

Votanti 589

Astenuti 8

Maggioranza 295

Hanno votato sì 322

Hanno votato *no* 267
(*La Camera approva*).

Si intendono conseguentemente precluse tutte le ulteriori proposte emendative presentate. Avverto che, consistendo il disegno di legge di un solo articolo, si procederà direttamente alla votazione finale, a norma dell'articolo 87, comma 5, del Regolamento.

Hanno risposto sì:

Abelli Gian Carlo
Abrignani Ignazio
Alessandri Angelo
Alfano Angelino
Alfano Gioacchino
Allasia Stefano
Angeli Giuseppe
Antonione Roberto
Aprea Valentina
Aracri Francesco
Aracu Sabatino
Armosino Maria Teresa
Ascierto Filippo
Baccini Mario
Baldelli Simone
Balocchi Maurizio
Barani Lucio
Barba Vincenzo
Barbareschi Luca Giorgio
Barbaro Claudio
Barbieri Emerenzio
Beccalossi Viviana
Belcastro Elio Vittorio
Bellotti Luca
Berardi Amato
Bergamini Deborah
Bernardo Maurizio
Bernini Anna Maria
Berruti Massimo Maria
Bertolini Isabella
Biancofiore Michaela
Bianconi Maurizio
Biasotti Sandro
Biava Francesco
Bitonci Massimo
Bocchino Italo
Bocciardo Mariella
Bonaiuti Paolo
Bonciani Alessio
Bongiorno Giulia
Bonino Guido
Boniver Margherita
Bragantini Matteo

Brambilla Michela Vittoria
Brancher Aldo
Brigandì Matteo
Briguglio Carmelo
Brunetta Renato
Bruno Donato
Buonanno Gianluca
Buonfiglio Antonio
Calabria Annagrazia
Calderisi Giuseppe
Caldoro Stefano
Callegari Corrado
Caparini Davide
Carfagna Maria Rosaria
Carlucci Gabriella
Casero Luigi
Cassinelli Roberto
Castellani Carla
Castiello Giuseppina
Catanoso Basilio
Catone Giampiero
Cazzola Giuliano
Ceccacci Rubino Fiorella
Ceroni Remigio
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Cicchitto Fabrizio
Ciccioli Carlo
Comaroli Silvana Andreina
Commercio Roberto Mario Sergio
Consiglio Nunziante
Consolo Giuseppe
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Corsaro Massimo Enrico
Cosentino Nicola
Cosenza Giulia
Cossiga Giuseppe
Costa Enrico
Cota Roberto
Crimi Rocco
Cristaldi Nicolò
Crosetto Guido
Crosio Jonny
Dal Lago Manuela
D'Amico Claudio
De Angelis Marcello
De Camillis Sabrina
De Corato Riccardo
De Girolamo Nunzia
Della Vedova Benedetto

Dell'Elce Giovanni
Del Tenno Maurizio
De Luca Francesco
De Nichilo Rizzoli Melania
Di Biagio Aldo
Di Cagno Abbrescia Simeone
Di Caterina Marcello
Di Centa Manuela
Dima Giovanni
Distaso Antonio
Divella Francesco
Di Virgilio Domenico
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Faenzi Monica
Fallica Giuseppe
Farina Renato
Fava Giovanni
Fedriga Massimiliano
Fitto Raffaele
Fogliato Sebastiano
Follegot Fulvio
Fontana Gregorio
Fontana Vincenzo Antonio
Forcolin Gianluca
Formichella Nicola
Foti Antonino
Foti Tommaso
Franzoso Pietro
Frassinetti Paola
Fucci Benedetto Francesco
Fugatti Maurizio
Galati Giuseppe
Garagnani Fabio
Garofalo Vincenzo
Gava Fabio
Gelmini Mariastella
Germanà Antonino Salvatore
Ghedini Niccolò
Ghiglia Agostino
Giacomoni Sestino
Giammanco Gabriella
Gibelli Andrea
Gibiino Vincenzo
Gidoni Franco
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo
Girlanda Rocco
Giro Francesco Maria
Giudice Gaspare

Goisis Paola
Golfo Lella
Gottardo Isidoro
Granata Benedetto Fabio
Grimaldi Ugo Maria Gianfranco
Grimoldi Paolo
Guzzanti Paolo
Holzmann Giorgio
Iannaccone Arturo
Iannarilli Antonello
Iapicca Maurizio
Labocchetta Amedeo
Laffranco Pietro
Lainati Giorgio
La Malfa Giorgio
Lamorte Donato
Landolfi Mario
Lanzarin Manuela
Latteri Ferdinando
Lazzari Luigi
Lehner Giancarlo
Leo Maurizio
Leone Antonio
Lisi Ugo
Lombardo Angelo Salvatore
Lo Monte Carmelo
Lo Presti Antonino
Lorenzin Beatrice
Lunardi Pietro
Lupi Maurizio
Lussana Carolina
Maccanti Elena
Malgieri Gennaro
Mancuso Gianni
Mannucci Barbara
Mantovano Alfredo
Marinello Giuseppe Francesco Maria
Marini Giulio
Maroni Roberto
Marsilio Marco
Martinelli Marco
Martini Francesca
Mazzocchi Antonio
Mazzoni Riccardo
Mazzuca Giancarlo
Melchiorre Daniela
Meloni Giorgia
Menia Roberto
Migliori Riccardo
Milanato Lorena
Milanese Marco Mario

Milo Antonio
Minardo Antonino
Mistrello Destro Giustina
Misuraca Dore
Moffa Silvano
Moles Giuseppe
Molteni Laura
Molteni Nicola
Mondello Gabriella
Montagnoli Alessandro
Moroni Chiara
Mottola Giovanni Carlo Francesco
Munerato Emanuela
Murgia Bruno
Mussolini Alessandra
Napoli Osvaldo
Nastri Gaetano
Negro Giovanna
Nicolucci Massimo
Nirenstein Fiamma
Nizzi Settimo
Nola Carlo
Nucara Francesco
Orsini Andrea
Pagano Alessandro Saro Alfonso
Paglia Gianfranco
Palmieri Antonio
Palumbo Giuseppe
Paniz Maurizio
Paolini Luca Rodolfo
Papa Alfonso
Parisi Massimo
Paroli Adriano
Pastore Maria Piera
Patarino Carmine Santo
Pecorella Gaetano
Pelino Paola
Pepe Antonio
Pepe Mario (PdL)
Perina Flavia
Pescante Mario
Petrenga Giovanna
Pianetta Enrico
Picchi Guglielmo
Pili Mauro
Pini Gianluca
Pirovano Ettore
Piso Vincenzo
Pittelli Giancarlo
Pizzolante Sergio
Polidori Catia

Polledri Massimo
Porcu Carmelo
Prestigiacomio Stefania
Proietti Cosimi Francesco
Pugliese Marco
Rainieri Fabio
Raisi Enzo
Rampelli Fabio
Ravetto Laura
Reguzzoni Marco Giovanni
Repetti Manuela
Rivolta Erica
Roccella Eugenia Maria
Romani Paolo
Romele Giuseppe
Ronchi Andrea
Rondini Marco
Rossi Luciano
Rossi Mariarosaria
Rosso Roberto
Rotondi Gianfranco
Saglia Stefano
Saltamartini Barbara
Salvini Matteo
Sammarco Gianfranco
Santelli Jole
Sardelli Luciano Mario
Savino Elvira
Sbai Souad
Scajola Claudio
Scalera Giuseppe
Scalia Giuseppe
Scandroglio Michele
Scapagnini Umberto
Scelli Maurizio
Siliquini Maria Grazia
Simeoni Giorgio
Simonetti Roberto
Sisto Francesco Paolo
Speciale Roberto
Stagno d'Alcontres Francesco
Stanca Lucio
Stasi Maria Elena
Stefani Stefano
Stracquadanio Giorgio Clelio
Stradella Franco
Stucchi Giacomo
Taddei Vincenzo
Tagliatela Marcello
Tanoni Italo
Testoni Piero

Toccafondi Gabriele
Togni Renato Walter
Torazzi Alberto
Torrisi Salvatore
Tortoli Roberto
Toto Daniele
Traversa Michele
Tremonti Giulio
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valentini Valentino
Vanalli Pierguido
Vegas Giuseppe
Vella Paolo
Ventucci Cosimo
Verdini Denis
Versace Santo Domenico
Vessa Pasquale
Vignali Raffaello
Vitali Luigi
Vito Elio
Volpi Raffaele
Zacchera Marco
Zorzato Marino

Hanno risposto no:

Adornato Ferdinando
Agostini Luciano
Albonetti Gabriele
Amici Sesa
Argentin Ileana
Bachelet Giovanni Battista
Barbato Francesco
Barbi Mario
Baretta Pier Paolo
Bellanova Teresa
Benamati Gianluca
Berretta Giuseppe
Bersani Pier Luigi
Bindi Rosy
Binetti Paola
Bobbà Luigi
Bocci Gianpiero
Boccia Francesco
Boccuzzi Antonio
Boffa Costantino
Bonavitacola Fulvio
Bordo Michele
Borghesi Antonio
Bosi Francesco

Bossa Luisa
Braga Chiara
Brandolini Sandro
Bratti Alessandro
Bressa Gianclaudio
Burtone Giovanni Mario Salvino
Buttiglione Rocco
Calgaro Marco
Calvisi Giulio
Cambursano Renato
Capano Cinzia
Capitano Santolini Luisa
Capodicasa Angelo
Cardinale Daniela
Carella Renzo
Carra Enzo
Carra Marco
Casini Pier Ferdinando
Castagnetti Pierluigi
Causi Marco
Cavallaro Mario
Ceccuzzi Franco
Cenni Susanna
Cera Angelo
Cesa Lorenzo
Cesario Bruno
Ciccanti Amedeo
Cimadoro Gabriele
Ciocchetti Luciano
Ciriello Pasquale
Codurelli Lucia
Colaninno Matteo
Colombo Furio
Compagnon Angelo
Concia Anna Paola
Corsini Paolo
Coscia Maria
Costantini Carlo
Cuomo Antonio
Cuperlo Giovanni
D'Alema Massimo
Dal Moro Gian Pietro
Damiano Cesare
D'Antona Olga
D'Antoni Sergio Antonio
De Biasi Emilia Grazia
Delfino Teresio
De Micheli Paola
De Pasquale Rosa
De Poli Antonio
De Torre Maria Letizia

Di Giuseppe Anita
D'Incecco Vittoria
Dionisi Armando
Di Pietro Antonio
Donadi Massimo
Duilio Lino
Esposito Stefano
Evangelisti Fabio
Fadda Paolo
Farina Gianni
Farinone Enrico
Fassino Piero
Favia David
Fedi Marco
Ferranti Donatella
Ferrari Pierangelo
Fiano Emanuele
Fiorio Massimo
Fioroni Giuseppe
Fluvi Alberto
Fogliardi Giampaolo
Fontanelli Paolo
Formisano Aniello
Formisano Anna Teresa
Franceschini Dario
Froner Laura
Gaglione Antonio
Galletti Gian Luca
Garavini Laura
Garofani Francesco Saverio
Gasbarra Enrico
Gatti Maria Grazia
Genovese Francantonio
Gentiloni Silveri Paolo
Ghizzoni Manuela
Giachetti Roberto
Giacomelli Antonello
Ginefra Dario
Ginoble Tommaso
Giovannelli Oriano
Giulietti Giuseppe
Gnecchi Marialuisa
Gozi Sandro
Grassi Gero
Graziano Stefano
Iannuzzi Tino
La Forgia Antonio
Laganà Fortugno Maria Grazia
Lanzillotta Linda
Laratta Francesco
Lenzi Donata

Letta Enrico
Levi Ricardo Franco
Libè Mauro
Lolli Giovanni
Lo Moro Doris
Losacco Alberto
Lovelli Mario
Lucà Mimmo
Lulli Andrea
Luongo Antonio
Lusetti Renzo
Madia Maria Anna
Mannino Calogero
Mantini Pierluigi
Maran Alessandro
Marantelli Daniele
Marchi Maino
Marchignoli Massimo
Marchioni Elisa
Margiotta Salvatore
Mariani Raffaella
Marini Cesare
Marrocu Siro
Martella Andrea
Martino Pierdomenico
Mastromauro Margherita Angela
Mattesini Donella
Mazzarella Eugenio
Melandri Giovanna
Melis Guido
Merlo Giorgio
Merloni Maria Paola
Messina Ignazio
Meta Michele Pompeo
Migliavacca Maurizio
Miglioli Ivano
Minniti Marco
Miotto Anna Margherita
Misiani Antonio
Misiti Aurelio Salvatore
Mogherini Rebesani Federica
Monai Carlo
Morassut Roberto
Mosca Alessia Maria
Mosella Donato Renato
Motta Carmen
Mura Silvana
Murer Delia
Naccarato Alessandro
Nannicini Rolando
Narducci Franco

Naro Giuseppe
Nicco Roberto Rolando
Nicolais Luigi
Occhiuto Roberto
Oppi Giorgio
Orlando Andrea
Orlando Leoluca
Paladini Giovanni
Palagiano Antonio
Palomba Federico
Parisi Arturo Mario Luigi
Pedoto Luciana
Peluffo Vinicio Giuseppe Guido
Pepe Mario (PD)
Pes Caterina
Pezzotta Savino
Piccolo Salvatore
Picierno Pina
Piffari Sergio Michele
Pionati Francesco
Pisicchio Pino
Pistelli Lapo
Pizzetti Luciano
Poli Nedo Lorenzo
Pollastrini Barbara
Pompili Massimo
Porcino Gaetano
Porfidia Americo
Porta Fabio
Portas Giacomo Antonio
Quartiani Erminio Angelo
Rampi Elisabetta
Rao Roberto
Razzi Antonio
Realacci Ermete
Recchia Pier Fausto
Ria Lorenzo
Rigoni Andrea
Romano Francesco Saverio
Rosato Ettore
Rossa Sabina
Rossomando Anna
Rota Ivan
Rubinato Simonetta
Ruggia Antonio
Russo Antonino
Ruvolo Giuseppe
Samperi Marilena
Sani Luca
Santagata Giulio
Sarubbi Andrea

Sbrollini Daniela
Scarpetti Lido
Schirru Amalia
Scilipoti Domenico
Sereni Marina
Servodio Giuseppina
Siragusa Alessandra
Soro Antonello
Sposetti Ugo
Strizzolo Ivano
Tabacci Bruno
Tassone Mario
Tempestini Francesco
Tenaglia Lanfranco
Testa Federico
Testa Nunzio Francesco
Tidei Pietro
Tocci Walter
Touadi Jean Leonard
Trappolino Carlo Emanuele
Tullo Mario
Turco Livia
Vaccaro Guglielmo
Vannucci Massimo
Vassallo Salvatore
Velo Silvia
Veltroni Walter
Ventura Michele
Verini Walter
Verneti Gianni
Vico Ludovico
Vietti Michele Giuseppe
Viola Rodolfo Giuliano
Volontè Luca
Zaccaria Roberto
Zampa Sandra
Zazzera Pierfelice
Zinzi Domenico
Zunino Massimo

Si sono astenuti:

Beltrandi Marco
Bernardini Rita
Brugger Siegfried
Farina Coscioni Maria Antonietta
Mecacci Matteo
Turco Maurizio
Zamparutti Elisabetta
Zeller Karl

Sono in missione:

Berlusconi Silvio
Bossi Umberto
Cicu Salvatore
Cirielli Edmondo
Colucci Francesco
Craxi Stefania Gabriella Anastasia
Frattoni Franco
Jannone Giorgio
La Russa Ignazio
Miccichè Gianfranco
Molgora Daniele
Villicco Calipari Rosa Maria

PRESIDENTE. Il seguito del dibattito, a partire dall'esame degli ordini del giorno, è rinviato alla seduta di domani.